

*Paulo maiora canamus*

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

# Le metamorfosi di una freccia

## A proposito dell'enigma 65 di Simposio

Marco Onorato

Università degli Studi di Messina, Italia

**Abstract** In *Symposium's* riddle 65 the virtuosic mixture of multiple referential fields seems to hide some echoes from the astronomical tradition on the constellation of the Arrow. The disclosure of this semantic level is not incompatible with the literal interpretation of the verses and testifies to *Symposium's* original approach to *kosmische Rätsel*.

**Keywords** *Symposium*. Aratus. Eratosthenes of Cyrene. Cicero. Auienus.

Nell'ancora in parte indecifrate impianto della silloge di Simposio<sup>1</sup> l'enigma 65, dedicato alla *sagitta*, sembra assolvere un ruolo insolitamente limpido, che si esplica a livello macrostrutturale nell'afferenza alla nutrita schiera dei componimenti su oggetti di uso comune<sup>2</sup> e a livello microstrutturale nella sinergia con i carmi 64 (*Tridens*) e 66 (*Flagellum*) in un trittico sul dominio del regno animale da parte dell'uomo grazie alla pesca, alla caccia e all'allevamento. Tuttavia, anche in virtù dei molteplici piani di lettura che l'opera, sull'esempio di modelli epigrammatici, suole imbastire tanto nel singolo testo

---

Sono grato ai revisori anonimi per gli stimolanti spunti di riflessione, che hanno contribuito a migliorare alcuni snodi essenziali del presente lavoro.

**1** Sulla struttura dell'opera: Bergamin 2005, xxxii-xxxix; Leary 2014, 13-26. Per le ragioni che inducono a preferire la grafia 'Symposium': Spallone 1982, 43; Bergamin 2005, xiii.

**2** Vedi gli enigmi 1-6, 13, 54-7, 59-64, 66-73, 76-81 e 86-8.



Edizioni  
Ca' Foscari

**Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5**

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

**Peer review | Open access**

Submitted 2021-04-30 | Accepted 2021-07-03 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

**DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/015**

231

quanto nell'arco di veri e propri cicli,<sup>3</sup> si profila la possibilità di una nuova interpretazione dei versi, che metta a fuoco un ulteriore risvolto della loro densa polisemia e, al tempo stesso, getti le basi per un riesame della *ratio* di tale segmento della raccolta.<sup>4</sup>

Ineludibile punto di partenza è l'analisi del contrassegno formale dell'enigma, tra i più efficaci della produzione simposiana:

SAGITTA

Saepta gravi ferro, levibus circumdata pinnis,  
aera per medium volucris contendo meatu.

Missaque discedens nullo mittente revertor.<sup>5</sup>

Il primo verso innesca il consueto oscuramento del referente del carne grazie all'intarsio di richiami e variazioni tra gli emistichi. A fronte, infatti, della convergenza tra i participi perfetti omoteleutici, omeottotici e semanticamente contigui *saepta* e *circumdata*, i costrutti ablativali dipendenti da tali verbi delineano una netta discrasia sui materiali di cui è contornato l'oggetto (*gravi ferro [...] levibus pinnis*) e certificano, così, l'immediato ricorso a un rodato stratagemma enigmistico quale l'apparente deroga al principio di non contraddizione.<sup>6</sup> La conoscenza del lemma svela la natura speciosa del paradosso ma non pregiudica l'apprezzamento dell'abilità del poeta nel servirsi delle *ambages* linguistiche e, in particolare, di *saepta* e *circumdata*, che sembrano evocare un'entità interamente cinta o coperta dal metallo e, al contempo, dalle piume, quando in realtà l'allusione è al diverso rivestimento della punta e di parte del fusto della freccia.<sup>7</sup> All'efficacia dell'espedito concorre, poi, la struttura frammentata dell'esame-

**3** Questa componente epigrammatica della raccolta è stata finora indagata in modo non esaustivo dalla critica, nel complesso più attenta alle affinità con testi dell'*Anthologia Palatina* e con gli *Xenia* e gli *Apophoreta* di Marziale (Bergamin 2005, xix e xxxiv-xxxv; Leary 2014, 6-13).

**4** Di matrici e dinamiche del coinvolgimento dell'enigma in un ciclo dai contorni più ampi e complessi di quelli finora individuati mi occupo in un contributo di prossima pubblicazione.

**5** Il testo delle citazioni simposiane riproduce quello edito da Bergamin 2005.

**6** Su caratteri ed evoluzione dell'enigma antico: Ohlert 1912; Schultz 1912; Polara 1993, 197-206; Luz 2010, 139-46; Monda 2012; Della Bona 2013; Kwapisz, Petrain, Szymański 2013, 83-183; Beta 2016, capp. I-VII; Sebo 2016, 16-37; in particolare, su Simposio vedi - oltre alle già citate edizioni di Bergamin e Leary, Ohl 1932, Pavlovskis 1988, 219-29, Sebo 2013 e 2016, 38-70.

**7** Sulle finalità dell'impennatura della freccia: Plin. *nat.* 16.159 e 34.138; Isid. *orig.* 18.8.1, su cui vedi *infra*; cf. Reinach 1918, 1000. Nel resto della tradizione letteraria latina l'enfasi sul contrasto tra punta metallica e piume del dardo è sfruttata in chiave moralistica (Plin. *nat.* 34.138), macabra (Stat. *Theb.* 9.761-3) o concettosa (Coripp. *Ioh.* 4.140 e 5.337; vedi inoltre l'interesse per la paradossale ibridazione delle due componenti dell'arma nella mostruosa iconografia degli uccelli stinfalidi uccisi da Ercole: Claud. *carm. min.* 9.1-4).

tro, le cui tre incisioni (tritemimere; pentemimere; eptemimere) enucleano le tessere lessicali mettendo in risalto come gli scarti nell'*ordo verborum* siano il contraltare di quelli semantici: eloquente è il rilievo garantito alla collocazione di *levibus*, che, a differenza del corrispettivo *gravi*, non segue ma precede il participio da cui dipende e, in tal modo, dà vita a un insolito accostamento con *ferro* proprio nel cuore del verso (tra pentemimere ed eptemimere), precludendo al sorprendente cambio di rotta del poeta; analogamente, l'eptemimere iso-*la circumdata pinnis* amplificandone l'effetto spiazzante.<sup>8</sup>

Incisiva è anche la dialettica funzionale tra gli emistichi, il primo dei quali è potenzialmente in grado di orientare verso la corretta interpretazione tramite l'impiego di *ferrum*, che, prestandosi ad essere inteso nella diffusa accezione metonimica di arma o, comunque, di strumento metallico destinato alla guerra,<sup>9</sup> evoca un contesto congruo alla freccia e compatibile con il simultaneo utilizzo di *saepio*; nella seconda parte del verso, invece, il dettaglio delle *leves pinnae* delinea un orizzonte del tutto allotrio, adombrando l'eventualità che si parli semmai di un uccello,<sup>10</sup> a cui si attaglierebbe anche la formulazione del v. 2, nel quale il poeta precisa che l'*item* in questione fende l'aria con il suo volo. Il secondo emistichio mette dunque in crisi il precedente abbozzo di costruzione semantica, in ossequio a una prassi annunciata già dall'enigma introduttivo della raccolta, dove l'insistenza sulla reversibilità del *graphium* (che, in base all'estremità impiegata, consente ora di scrivere, ora di cancellare) assurge a manifesto di una poesia in cui il processo di significazione è soggetto a surrettizie quanto drastiche svolte.<sup>11</sup>

Notevole risulta, poi, la consonanza con un passo delle *Origines* di Isidoro di Siviglia che ha per lemma proprio le *sagittae*, termine ricondotto all'idea di un *sagax ictus* propiziato dalle piume, che con-

<sup>8</sup> Alla luce della struttura bilanciata del verso, infatti, *saepa* [...] *ferro* genera per *circumdata* l'aspettativa di un costruito quanto meno analogo, ad esempio, a quello di Sil. 8.547 *ferro circumdare pectus* (cf. Verg. *Aen.* 2.509-11 e 12.88).

<sup>9</sup> *ThLL*, s.v. «ferrum», 580.1-584.26 (per le occorrenze del sostantivo come metonimia di *sagitta* vedi 584.17-25).

<sup>10</sup> Per l'uso poetico del nesso *levis pinna* o *leves pinnae* in relazione a volatili: Ov. *am.* 3.5.21; Sen. *Oed.* 390; Homer. *lat.* 420; Sil. 2.215 e 6.59. Alla confusione tra i possibili referenti contribuisce anche *circumdo*, che, se è idoneo a designare l'impennatura di una freccia (Liv. 42.65.10, a proposito della *cestrosphendone*: *huic abiegnae breves pinnae tres, velut sagittis solent, circumdabantur*), può tuttavia applicarsi anche a un rivestimento naturale (Tib. 2.1.89-90 *furuis circumdatus alis* | *Somnus*; cf. Sol. 32.24) e, quindi, potenzialmente al manto di un uccello. Nel complesso, Simposio riesce a conferire all'intero costruito *levibus circumdata pinnis* la medesima ambiguità che sarebbe scaturita da un eventuale ricorso al solo femminile dell'aggettivo *pinnatus* (cf. la relativa voce in *ThLL*, 1094.63-1095.9).

<sup>11</sup> *De summo planus, sed non ego planus in imo.* | *Versor utrimque manu diverso et munere fungor.* | *altera pars revocat quidquid pars altera fecit.* Per altre valenze metaletterarie del carme: Bergamin 2005, xxiv-xxv e 80-1.

sentono alle frecce di volare leggere e veloci (18.8.1 *Sagitta a sagaci ictu, id est veloci ictu, vocata. Pinnis enim fertur, quasi avis, ut celeriter mors percurrat ad hominem. Has primum Cretenses usi sunt, quibus pinnae, ut diximus, ideo adglutinantur ut leves sint et pervolent*).<sup>12</sup> Al di là del problema dell'incerta cronologia relativa dei testi di Isidoro e Simposio,<sup>13</sup> il confronto tra i due brani è utile a far emergere la diversità di prospettive: mentre per il vescovo spagnolo l'etimologia, al pari della similitudine, si fonda sulla fiducia nella possibilità di dotare di un valore euristico le affinità tra le parole così come tra i tasselli del creato, il poeta, ligio ai dettami della tecnica enigmistica, utilizza le risorse del linguaggio per tessere una trama di ambigue corrispondenze e rendere indistinti i confini tra il lemma ed altri aspetti del reale, secondo una tecnica che si carica di risonanze ovidiane.<sup>14</sup> Del resto, il già illustrato sviluppo del verso iniziale del carne simposiano ha il sapore di una metamorfosi: ciò che all'inizio è ancora riconoscibile, se non come una freccia dalla punta metallica, almeno come un elemento connesso alla sfera militare, in seguito all'improvviso *détour* del secondo emistichio assume virtualmente le sembianze di un volatile.<sup>15</sup>

La commistione dei piani referenziali acquisisce contorni ancora più marcati nel v. 2, il cui dettato risulta *in toto* consono sia allo sfrecciare di un dardo che al rapido volo di un uccello. Spicca subito il ricorso all'ablativo singolare di *volucer*<sup>16</sup> (nella nicchia tra cesura

**12** Cf. Isid. *diff.* 1 A 47 (*Inter auem et volucem. Aues dicimus quae per aera levibus volitant pinnis, volucres autem non solum aves vocamus, sed quadrupedes nimia pernitate currentes, sed tamen cum adiectione, ut puta volucem equum, volucem tigridem. [...] Nam et sagittae volucres dicuntur, quod his pinnae conglutinantur*), da cui affiora il sospetto che Simposio rovesci in chiave enigmistica spunti attinti alla prassi grammaticale della raccolta di *differentiae verborum*.

**13** Sulla *vexata quaestio* della datazione dell'opera simposiana: Bergamin 2005, xv-xvi; Leary 2014, 4-6.

**14** Tracce ancora più evidenti dell'influsso di Ovidio si colgono negli enigmi 97 (*Umbra*) e 98 (*Echo*), un dittico ispirato all'episodio di Narciso ed Eco nel terzo libro delle *Metamorfosi*: Bergamin 2005, 198-9; Leary 2014, 243.

**15** C'è da chiedersi se il secondo emistichio del v. 1 non intenda anche evocare l'idea di un'effettiva trasformazione in volatile (cf. Ov. *met.* 2.581 *brachia coeperunt levibus nigrescere pennis*; 7.468 *nigris velata [...] pennis*; vedi inoltre 14.499).

**16** Come rileva già Leary 2014, 181, la *sagitta* è spesso definita *volucris* a partire da Verg. *Aen.* 5.242; cf. Bergamin 2005, 164. D'altro canto, l'aggettivo non può che corroborare l'apparente rimando contemporaneo ad una *avis*, tanto più alla luce del binomio con *meatus*, applicabile al passaggio di un uccello (Plin. *nat.* 6.83 e 10.111; Tac. *hist.* 1.62). Non è chiaro, invece, se Simposio intenda assegnare un ruolo evocativo quanto fuorviante anche all'intero sintagma *volucris... meatu*, il cui unico precedente nella letteratura latina è un passo di Manilio sulla straordinaria velocità dei nati sotto il segno della Lepre, ai quali mancano soltanto le ali per eguagliare gli uccelli (5.157-60 *Iam vero Geminis fraterna ferentibus astra | in caelum summoque natantibus aequore ponti | septima pars Leporem tollit. Quo sidere natis | vix alas natura negat volucrisque meatus*). Se, infatti, non mancano tracce del *Fortleben* maniliano in testi tardi di caratte-

pentemimere ed eptemimere), ma, a ben guardare, la trovata lessicale più felice è *contendo*, per il quale è largamente attestata, oltre all'accezione di moto, anche quella di *dimicare*, *rixari*, *armis pugnare*.<sup>17</sup> Tale valenza risulta congrua all'ambito guerresco di impiego della freccia già evocato all'inizio del v. 1,<sup>18</sup> ma può apparire compatibile con una *avis* agli occhi di un lettore memore del primo dei quattro carmi della silloge dedicati agli animali alati (26 *Grus*; 27 *Cornix*; 28 *Vespertilio*; 31 *Phoenix*), in cui il poeta si sofferma sul *volucres discrimen Martis* ingaggiato dalle gru con i Pigmei (26.2 *bella cruenta gergens volucris discrimine Martis*). Tuttavia, proprio quando l'intreccio tra i livelli semantici sembra ormai inestricabile, il passaggio al v. 3 sortisce un effetto vanificante ancor più accentuato rispetto a quello già visto nella transizione dal primo al secondo emistichio del v. 1: l'enfasi sulla *missio* non si addice più a un ipotetico uccello bellissimo affine alla gru del carme 26. Il conclusivo restringersi delle opzioni ermeneutiche fa risaltare *a posteriori* la maestria con la quale il poeta esalta l'*ambiguitas* dei propri versi sfruttando non solo la polisemia del linguaggio, l'isomorfismo (le piume della freccia come equivalente di quelle di una *avis*) e l'isotopia (il volo come *trait d'union* tra freccia e uccello), ma anche l'intertestualità interna, che, se rivela un nesso tra la fraseologia di diversi e non sempre contigui componimenti della raccolta, finisce però talvolta per suggerire delle analogie speciose tra i rispettivi oggetti, secondo una dinamica che si ripete a parti rovesciate in 95.2 (*aura per medium docta meat arte viator*), dove l'eventuale individuazione delle perspicue affinità lessicali con 65.2 (*aura per medium volucris contendo meatu*) non agevola la soluzione dell'enigma sul funambolo.

Una differente declinazione della tecnica simposiana della referenzialità multipla si coglie nell'epilogo del tristico, in cui il paral-

---

re non tecnico (Costanza 1984; Flores 2011) e lo stesso Simposio, come si dirà a breve, sembra possedere e presupporre da parte di una fascia del proprio pubblico una certa confidenza con la tradizione astronomica, non si può tuttavia escludere che il costruito dell'enigmista nasca dalla mera somma di due termini scelti per la loro funzionalità individuale alla strategia del carme. Aleatoria è forse anche la consonanza con un altro passo di Manilio (5.370-3, sulla propensione alla caccia ai volatili nei nati sotto la costellazione del Cigno: *Mille fluent artes: aut bellum indicere mundo | et medios inter volucres prensare meatus, | aut nidis damnare suis, ramove sedentem | pascentemue super surgentia ducere lina*), dove all'occorrenza contestuale di *volucer* e *meatus* (questa volta, però, sintatticamente irrelati) si aggiunge quella di *medius*, in anastrofe come in Symp. 65.2: come si vedrà nelle pagine successive, l'enigmista pare attingere a una diversa fonte di ispirazione il costruito *aura per medium*; l'espedito dell'anastrofe, inoltre, potrebbe scaturire non da uno specifico input maniliano, ma dal semplice ossequio a uno schema compositivo attestato nella poesia esametrica sin da Lucr. 2.146.

**17** *ThLL*, s.v. «contendo», 667.72-668.44.

**18** Non escluderei una punta di compiacimento del poeta nell'applicare argutamente alle peculiarità della *sagitta* un verbo spesso impiegato con valore transitivo a proposito del gesto preparatorio del *sagittarius* (*ThLL*, s.v. «contendo», 662.79-663.3).

lelismo nell'*ordo verborum* è finalizzato ad evocare non due aspetti apparentemente inconciliabili del lemma, ma un movimento in due fasi, l'ultima delle quali caratterizzata come un ritorno sganciato da una *missio*. Questo dettaglio è stato spiegato dalla critica come rimando alla spontanea inversione direzionale di una freccia priva di piume (una proposta esegetica resa, tuttavia, problematica dalla menzione delle *pinnae* nel v. 1) oppure come tentativo di eleggere il dardo ad allegoria della parola (umana o divina) sulla base dell'intarsio di una reminiscenza di Orazio con spunti offerti dalle opere dei Padri della Chiesa.<sup>19</sup> Una soluzione alternativa si palesa, però, qualora si ipotizzi che Simposio, giocando con la polisemia del termine *sagitta*, non stia più alludendo alla freccia ma all'omonima costellazione. Tale stratagemma, analogo a quello adottato nell'ultimo verso dell'enigma 32 (*Taurus*) proprio nell'ambito di un rilievo su una peculiarità motoria dell'oggetto del carme (*et vehor in caelis et in ipsis ambulo terris*),<sup>20</sup> sembra infatti portato alla luce dal confronto con una tradizione astronomica risalente ai celebri versi di Arato sull'Ὀϊστός (311-12):

Ἔστι δέ τοι προτέρω βεβλημένος ἄλλος Ὀϊστός  
αὐτὸς ἄτερ τόξου.

Nel tentativo di enfatizzare l'ennesima prova del θαῦμα del firmamento e di distinguere la costellazione extrazodiacale dell'Ὀϊστός dai dardi del Τοξευτής, il poeta ellenistico parla di una freccia scagliata (βεβλημένος) pur in assenza di un arco (ἄτερ τόξου), un'immagine paradossale e suggestiva destinata ad essere variamente riprese dai traduttori latini sin dai tempi di Cicerone (*Arat.* 84-5):

Hic missore vacans fulgens iacet una Sagitta,  
quam propter nitens pinna conuoluitur Ales.

85

L'Arpinate cerca di razionalizzare il dettato del modello, optando per un verbo di stato (*iacet*) che, sulla scorta della valenza resultativa già insita nel participio perfetto βεβλημένος, espliciti l'effetto del lancio e faccia risaltare il contrasto con il dinamismo attribuito alla contigua costellazione dell'*Ales*; sostituisce poi il dettaglio dell'arco con quello dell'arciere, designato tramite il conio *missor*, che riapparirà

<sup>19</sup> Bergamin 2005, 163-4. Poco persuasiva l'esegesi di Leary 2014, 181, *ad l.*, secondo cui «the arrow is shot up into the air but returns to the ground under the force of gravity».

<sup>20</sup> Su questo verso e sugli spunti astronomici forse sottesi anche ai carmi 35 (*Capra*) e 39 (*Centaurus*): Bergamin 2005, 125-6 e 133-4; Leary 2014, 12, 122-4, 128-9 e 134-5. In generale, sul *kosmische Rätsel*: Ohlert 1912, 83-105; per un'altra propaggine tardo-latina di tale filone enigmistico: D'Angelo 2015.

soltanto un'altra volta in tutto l'arco della letteratura latina e, per di più, in un contesto non astronomico.<sup>21</sup>

In epoca seriore, a mostrarsi sensibile al *mirum* arateo è Avieno,<sup>22</sup> che riscrive il passo dei *Phaenomena* con una spiccata indulgenza a una ridondante *amplificatio* (*Arat.* 689-91):

Quin norunt aliam superum conuexa Sagittam;  
sed tamen haec arcu tereti caret: inscia nervi, 690  
inscia nam domini est.

Il poeta tardoantico mescola elementi dell'originale greco e della sua versione ciceroniana: se, infatti, il sintagma *arcu [...] caret* ricalca nel complesso l'ἄτερ τόξου di Arato, la permuta della preposizione dell'archetipo con un verbo quale *careo* denuncia la memoria del *vacans* dell'Arpinate; inoltre, il *dicolon* in parallelismo e in enjambement tra il v. 690 e il v. 691 (*inscia nervi, | inscia [...] domini*) concilia l'idea originaria dell'assenza dell'arco con il suo adattamento in Cicerone, rispetto al quale si distingue per la scelta di indicare l'arciere con *dominus*, un termine più banale di *missor* ma rispondente all'esigenza di puntellare la simmetria tra i *cola* per mezzo dei genitivi omoteleutici *nervi* e *domini*.<sup>23</sup>

In questa trama si inserisce verosimilmente anche l'epilogo dell'enigma 65 di Simposio, il cui sintagma *nullo mittente* denota una chiara affinità con il *missore vacans* dell'Arpinate e sembra, quindi, svelare una parziale riscrittura del passo degli *Arataea* ciceroniani che, come nel caso di Avieno, antepone alla ricercatezza lessicale la funzionalità a uno specifico disegno retorico, se è vero che *mittens*, in poliptoto con *missa*, esaspera la specularità degli emistichi e, di conseguenza, la fisionomia paradossale dell'intero verso. È lecito chiedersi, peraltro, se, ancora una volta al pari di Avieno, l'enigmista non stia tentando anche di riecheggiare direttamente Arato, giacché il participio perfetto *missa* applicato alla freccia è l'esatto corrispettivo di βεβλημένος e può, quindi, destare il sospetto di una citazione dotta esibita in una sede di rilievo dell'esametro come quella incipitaria;

**21** Si tratta di uno scolio a *Theb.* 8.718, in cui *missor* compendia il senso dell'espressione *teli auctor* utilizzata da Stazio a proposito di Melanippo, che scaglia un'asta di frassino contro Tideo.

**22** Non egualmente ricettivo è Prud. *apoth.* 622, ammesso che si debba cogliervi - come fa Hübner 2004 - un'allusione alla *Sagitta* anziché alle frecce del *Sagittarius*. Per uno sguardo d'insieme sul *Fortleben* tardoantico di Arato: Gee 2013, 148-79.

**23** Nell'arco della fortuna dell'immagine nella poesia astronomica spicca l'assenza di un riscontro nella versione latina dell'opera aratea curata da Germanico, il quale si sofferma invece sulla controversa identificazione dell'arco che scocca la freccia (315 *Est etiam, incertum quo cornu missa sagitta*) e che la tradizione associa di volta in volta ad Apollo (*Eratosth. catast.* 1.29; *schol.* German. 91.10-13 e 161.7-11 Br.) o Ercole (*Hyg. astr.* 2.15).

analogamente, si sarebbe tentati di cogliere in *discedens* non un mero pleonasma inserito a contraltare del *revertor* del secondo emistichio ma, piuttosto, un tentativo di aggiungere un'annotazione spaziale affine al *προτέρω* del poeta ellenistico. Qualche dubbio potrebbe, infine, sorgere anche in merito alle *pinnae* menzionate alla fine del v. 1, che, se ad un primo livello rimandano a un aspetto di cultura materiale, nell'ambito di una lettura in chiave astronomica sarebbero accostabili ad Arat. 691-2 (πεπερόεντος Ὀϊστοῦ | τείρεα), dove, sulla scia di un *usus* risalente ad Omero (*Il.* 5.171), alla Freccia viene applicato l'epiteto *πεπερόεις*, che gioca con l'ambivalenza di *πεπρόν* ('ala', ma prim'ancora 'penna', 'piuma'). La sussistente incertezza sulle coordinate cronologiche e geografiche dell'opera simposiana e su determinati aspetti dell'*institutio* del poeta (tra cui, appunto, l'eventuale conoscenza del greco)<sup>24</sup> non consente, però, di sciogliere questi nodi.

Simposio, peraltro, si distingue tanto dal brano arateo quanto dalle sue rivisitazioni latine per il fatto di collegare l'assenza dell'arciere non alla partenza, ma al ritorno del dardo (in merito al quale viene utilizzato *revertor*, un verbo che si presta ad evocare la ciclicità del moto dei corpi astrali).<sup>25</sup> Una pista per decifrare tale peculiarità sembra emergere da un mito relativo all'Ὀϊστός del quale abbiamo notizia dall'epitome dei *Catasterismi* di Eratostene di Cirene:

#### 1.29 Ὀϊστοῦ

Τοῦτο τὸ βέλος ἐστὶ τοξικόν, ὃ φασι εἶναι Ἀπόλλωνος, ᾧ τε δὴ τοὺς Κύκλωπας τῷ Διὶ κεραυνὸν ἐργασαμένους ἀπέκτεινε δι' Ἀσκληπιόν· ἔκρυσε δὲ αὐτὸ ἐν Ὑπερβορείοις οὐ καὶ ὁ ναὸς ὁ πτέρειος. λέγεται δὲ πρότερον ἀπενηνέχθαι ὅτε τοῦ φόνου αὐτὸν ὁ Ζεὺς ἀπέλυσε καὶ ἐπαύσατο τῆς παρὰ Ἀδμήτῳ λατρείας, περὶ ἧς λέγει Εὐριπίδης ἐν τῇ Ἀλκίτιδι. δοκεῖ δὲ τότε ἀνακομισθῆναι ὁ οἰστός μετὰ τῆς καρποφόρου Δήμητρος διὰ τοῦ ἀέρος· ἦν δὲ ὑπερμεγέθης· ὡς Ἡρακλείδης ὁ Ποντικός φησιν ἐν τῷ περὶ δικαιοσύνης· ὅθεν εἰς τὰ ἄστρα τέθεικε τὸ βέλος ὁ Ἀπόλλων εἰς ὑπόμνημα τῆς ἑαυτοῦ μάχης καταστέριας.

<sup>24</sup> Sebbene l'eventualità di una formazione bilingue sia compatibile con la qualifica di *scholasticus* attribuita a Simposio nel codice Salmasiano, la questione resta complessa e meritevole di un riesame che eccede, purtroppo, la portata di questo breve contributo. Sin d'ora, comunque, mi sentirei di escludere che si possa attribuire un valore probante ai *puns* βῆτα/beta e *malum*/μῆλον degli enigmi 42 e 84, teoricamente ispirabili anche solo da fonti latine (Bergamin 2005, 136 e 182).

<sup>25</sup> Per tale accezione vedi Catull. 62.34, Manil. 1.405, Plin. *nat.* 5.57, Chalc. *transl.* p. 32, Mart. Cap. 6.607, 8.868 e 872. Alla luce dell'occorrenza contestuale di *meo* e *revertor* in Macr. *somn.* 2.7.10 (*Constat autem solem neque sursum ultra Cancrum neque ultra Capricornum deorsum meare, sed, cum ad tropicorum confinia pervenerit, mox reverti*) sorge inoltre il sospetto che l'impiego simposiano di *meatus* nel v. 2 prelude sottilmente alla componente astronomica dell'ultimo esametro (cf. *ThL*, s.v. «meatus», 512.41-63 e 513.55-62, e «meo», 786.14-30).

Secondo Eratostene la costellazione era in origine la freccia con cui Apollo aveva sterminato i Ciclopi, rei di aver forgiato i fulmini usati da Zeus per folgorare Asclepio. Ad eccidio ultimato, il dio del sole aveva nascosto il dardo nella terra degli Iperborei, presso un tempio nella cui rudimentale fattura spiccava l'impiego di piume (dove l'appellativo di πτέρυκος). Solo dopo il perdono di Zeus e la fine dell'umiliante schiavitù punitiva presso Admeto, Apollo era tornato in possesso della freccia e l'aveva premiata con il catasterismo per eternare il ricordo dell'aiuto ricavatone contro i Ciclopi. Incerte sono, però, le esatte modalità del recupero dell'arma da parte del dio: se, infatti, nel testo dapprima compare un ἀπεινηέχθαι che evidentemente attribuisce ad Apollo la responsabilità di averla traslata dalla remota sede settentrionale, il successivo ἀνακομισθῆναι ammette, in alternativa al significato passivo, anche quello intransitivo di 'ritornare'. Non è chiaro se Eratostene (o il suo epitomatore) indulga alla conflazione di due varianti mitiche, ma risulta probabile che ἀνακομισθῆναι - specificato dal sintagma διὰ τοῦ ἀέρος - miri ad evocare un autonomo volo di rientro della freccia, in linea con il carattere prodigioso dell'episodio che viene ulteriormente enfatizzato dall'aggiunta del particolare del coinvolgimento di Demetra nel viaggio (dove le offerte di mesi che giungevano ogni anno a Delo dalla terra degli Iperborei) e dal rilievo sulla straordinaria grandezza dell'arma.<sup>26</sup> L'*aition* riguarda, quindi, non solo la genesi, ma anche il moto apparente della costellazione, articolato in una fase di allontanamento e una di spontaneo ritorno in concomitanza con la stagione cerealicola (ovvero di ritrovata visibilità in cielo durante l'estate).<sup>27</sup>

Ancora una volta i limiti delle attuali conoscenze sul *background* di Simposio non permettono di appurare se egli potesse avere accesso a tale tradizione in modo autonomo o per il tramite di una fonte latina, ma, nel complesso, la seconda eventualità risulta la più persuasiva, anche alla luce dell'ascendenza ciceroniana di un altro elemento distintivo del v. 3 dell'enigma quale il nesso *nullo mittente*. In questo caso si potrebbe pensare a tutta prima all'apporto del manuale astronomico di Igino, non solo un ausilio prezioso per un poeta proteso a dotare i propri versi di una raffinata cifra astronomiche ma anche l'unica opera latina ad offrire una limpida ripresa del mito del ritorno della freccia di Apollo e del relativo catasterismo, per di più nel quadro di una dichiarata adesione al racconto di Eratostene

<sup>26</sup> A suffragare la veridicità di quest'ultimo dettaglio si invoca, poi, una testimonianza di Eraclide Pontico, forse il fr. 51c Wehrli del *De iustitia* in cui è narrata la storia di Abari, sacerdote iperboreo (o scitico) di Apollo che viaggiava per la Grecia a cavallo di una freccia (evidentemente identificata da Eratostene con quella che aveva provveduto anche al trasporto di Demetra). Su tale leggenda vedi almeno Meuli 1935, 159-63 e Gigli Piccardi 2012.

<sup>27</sup> Per la valenza eziologica della vicenda cf. Santoni 2009, 224, nota 250.

(Hyg. astr. 2.15.6 *Ut Eratosthenes autem de Sagitta demonstrat, hac Apollo Cyclopa interfecit, qui fulmen Iovi fecerunt, quo Aesculapium interfectum complures dixerunt. Hanc autem sagittam in Hyperboreo monte Apollinem defodisse. Cum autem Iuppiter ignoverit filio, ipsam sagittam vento ad Apollinem perlatam cum frugibus quae eo tempore nascebantur. Hanc igitur ob causam inter sidera demonstrant*). Igino, però, verosimilmente per un equivoco sull'esatta dinamica del prodigioso rientro del dardo divino, intende il sintagma διὰ τοῦ ἀέρος come un complemento di causa efficiente e attribuisce ad ἀήρ l'improbabile accezione di 'vento' (*vento [...] perlatam*), laddove Simposio, tanto con l'*aera per medium* del v. 2 quanto con il *revertitur* del v. 3, pare attenersi ad un'altra e più attendibile resa del passo greco. Occorre, dunque, postulare un diverso filtro, forse da parte di Varro, comunemente ritenuto responsabile del riaffiorare di alcune dottrine eratosteniche anche in un'altra opera tarda come il *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella.<sup>28</sup>

Le inevitabili difficoltà nel ricostruire alcuni snodi di questa vicenda culturale non devono tuttavia dissuadere dal vaglio di una pista ermeneutica che, pure in virtù degli indizi analizzati nelle pagine precedenti, sembra al momento l'unica in grado di contribuire a un'interpretazione non allegorica dell'immagine della freccia che *nullo mittente revertitur*. Resta plausibile che il v. 3 dell'enigma denunci un obliquo rimando a nozioni di carattere astronomico relative alla *Sagitta*, sulla scorta di quanto accade nell'esametro conclusivo del carme 32 della silloge. L'espedito imprime una nuova svolta alla referenzialità dei versi sulla freccia ma, come nel componimento sul toro, non sortisce un depistaggio del solutore, invitando semmai ad apprezzare l'attivarsi di due piani semantici che non si elidono a vicenda e riescono a far leva sulle differenti competenze di un pubblico del quale, dunque, in futuro non sarà superfluo riconsiderare il profilo culturale soprattutto in termini di eterogeneità.

La coesistenza di più chiavi interpretative legittime è una patente di efficacia che la poesia simposiana consegue spesso grazie alla dialettica tra significato letterale e allegorico ma che qui è garantita anche dal gioco con la metamorfosi, intesa - sulla scorta delle fonti astronomiche non meno che del magistero ovidiano - quale passaggio a uno stato ibrido, che serba traccia della *facies* di origine. Il rinvio a una specifica tipologia di trasformazione quale il catasterismo, inoltre, innesca una tensione tra cielo e terra che funge da contraltare di quella palesata da un'eventuale esegesi in chiave religiosa e garantisce al carme uno spazio di originalità all'interno della tradi-

28 Stahl, Johnson, Burge 1971, 50-3.

zione del *kosmische Rätsel*,<sup>29</sup> a cui Simposio mostra di accostarsi, se non sulla scorta dell'ambiguo concetto arateo di *σημείον* ('stella', ma anche 'segno') e della conseguente immagine del cosmo come testo enigmatico,<sup>30</sup> quanto meno in forza del connubio tra una fascinazione per una mappa astrale ancora incrostata di paganesimo e l'idea prevalentemente cristiana della natura come libro da decifrare.<sup>31</sup> Le multiformi traiettorie della *sagitta*, ben dissimulate dal *graphium* del poeta, si armonizzano, così, con il disegno di una silloge che ambisce a farsi concettoso inventario di un mondo pronto a sprigionare la sua essenza misteriosa agli occhi dei più sagaci osservatori.

## Bibliografia

- Bergamin, M. (a cura di) (2005). *"Aenigmata Symposii". La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*. Firenze.
- Beta, S. (2016). *Il labirinto della parola. Enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica*. Torino.
- Blumenberg, H. (1983). *Die Lesbarkeit der Welt*. Frankfurt.
- Costanza, S. (1984). «Appunti sulla fortuna di M. Manilio Astr. I,13 in Germanico, in Calpurnio Siculo e in Tertulliano». *Vichiana*, 13, 26-48.
- D'Angelo, R.M. (2015). «Arte allusiva e mitologia astrale in Epigr. Bob. 29 Sp.». *WS*, 128, 129-43. <https://doi.org/10.1553/wst128s129>.
- Della Bona, M.E. (2013). «Gare simposiali di enigmi e indovinelli». *QUUC*, 104, 169-82.
- Flores, E. (2011). «Augustus, Manilius, and Claudian». Green, S.J.; Volk, K. (eds), *Forgotten Stars. Rediscovering Manilius' "Astronomica"*. Oxford; New York, 255-60. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199586462.003.0015>.
- Gee, E. (2013). *Aratus and the Astronomical Tradition*. Oxford; New York. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199781683.001.0001>.
- Gigli Piccardi, D. (2012). «Interpretazioni figurali del mito di Abari nella letteratura greca tardoantica». Bastianini, G.; Lapini, W.; Tulli, M. (a cura di), *"Harmonia". Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*. Firenze, 361-75. <https://doi.org/10.1400/205662>.
- Hübner, W. (2004). «La constellation de la Flèche chez Prudence». *Pallas*, 66, 25-36.

**29** L'originalità della prassi simposiana risalta anche al confronto con l'enigma 67, che, nell'insistere su caratteristiche della lanterna affini a quelle della luna (1 *Cornibus apta cavis, tereti perlucida gyro*), adombra inizialmente una soluzione astrale inconciliabile con quella corretta.

**30** Sulla peculiarità dell'approccio di Arato alla poesia astronomica è d'obbligo il rimando a Volk 2012.

**31** Sia qui sufficiente il rinvio a un luogo paradigmatico quale Aug. c. *Faust.* 32.20. Su questa fortunata metafora: Rothacker 1979; Blumenberg 1983; Vanderjagt, van Berkel 2005.

- Kwapisz, J.; Petrain, D.; Szymański, M. (eds) (2013). *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110270617>.
- Leary, T.J. (ed.) (2014). *Symphosius, The "Aenigmata"*. London. <https://doi.org/10.5040/9781472593153>.
- Luz, C. (2010). "Technopaignia". *Formspiele in der griechischen Dichtung*. Leiden; Boston. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004189782.i-443>.
- Meuli, K. (1935). «Scythica». *Hermes*, 70, 121-76.
- Monda, S. (a cura di) (2012). "Ainigma" e "griphos". *Gli antichi e l'oscurità della parola*. Pisa.
- Ohl, R.T. (1932). «Symphosius and the Latin Riddle». *CW*, 25, 209-12.
- Ohlert, K. (1912<sup>2</sup>). *Rätsel und Rätselspiele der alten Griechen*. Berlin.
- Pavlovskis, Z. (1988). «The Riddler's Microcosm: from Symphosius to St. Boniface». *C&M*, 39, 219-51.
- Polaro, G. (1993). «Aenigmata». Cavallo, G.; Leonardi, C.; Menestò, E. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. 1, *Il Medioevo latino*; 1.2, *La produzione del testo*. Roma, 197-216.
- Reinach, A.-J. (1918). «Sagitta». Daremberg, C.; Saglio, E. (éds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, d'après les textes et les monuments*, vol. 6.2. Paris, 997-1000.
- Rothacker, E. (1979). *Das "Buch der Natur". Materialien und Grundsätzliches zur Metapherngeschichte*. Bonn.
- Santoni, A. (a cura di) (2009). *Eratostene, "Epitome dei Catasterismi. Origine delle costellazioni e disposizione delle stelle"*. Pisa.
- Schultz, W. (1912). *Rätsel aus dem hellenischen Kulturkreise*. Leipzig.
- Sebo, E. (2013). «In scirpo nodum. Symphosius' Reworking of the Riddle Form». Kwapisz, Petrain, Szymański 2013, 184-95. <https://doi.org/10.1515/9783110270617.184>.
- Sebo, E. (2016). "In Enigmate": *The History of a Riddle, 400-1500*. Dublin; Portland (OR).
- Spallone, M. (1982). «Symphosius o Symposius? Un problema di fonetica nell'Anthologia Latina». *QILL*, 4, 41-8.
- Stahl, W.H.; Johnson, R.; Burge, E.L. (1971). *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts*. Vol. 1, *The Quadrivium of Martianus Capella. Latin Traditions in the Mathematical Sciences, 50 B.C.-A.D. 1250*. New York.
- Vanderjagt, A.; van Berkel, K. (eds) (2005). *The Book of Nature in Antiquity and the Middle Ages*. Louvain.
- Volk, K. (2012). «Letters in the Sky: Reading the Signs in Aratus' *Phaenomena*». *AJPh*, 133, 209-40. <https://doi.org/10.1353/ajp.2012.0012>.